

Frontiera di Pagine

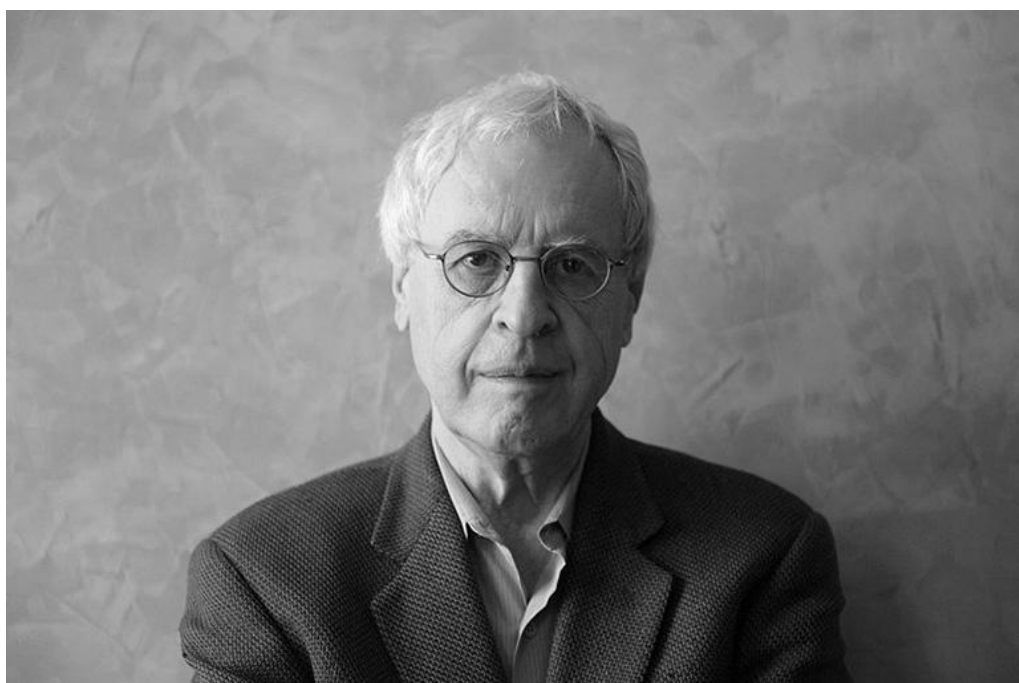
magazine on line

www.polimniaprofessioni.com/rivista/

POESIA ANGLOSASSONE

Charles Simic e l'indizio d'amore

di Andrea Galgano
Prato, 1 marzo 2021



*Avvicinati e ascolta (Come Closer and Listen)*¹ di Charles Simic, appena pubblicato da TLON e con la traduzione di Damiano Abeni e Moira Egan, coniuga, in modo brillante, la visione attuale del tempo, con tutti gli scavi rastremati, l'innovativo minimalismo, la domanda di significante e significato, il *genius loci* delle particelle quotidiane di Strafford nel New Hampshire,

«personifica le dicotomie della capacità negativa, distillandone un gradevole liquore agrodolce. [...] Ci accompagna (come è proprio dell'epoca trumpiana in cui questi testi componimenti sono stati scritti) sull'orlo del baratro della disperazione, e poi ci riaccompagna a casa con una mesta risata sommessa e con il desiderio di continuare a tirare avanti, a dispetto di quanto il mondo sembri e sia sottosopra e di quanto siano disonesti e incompetenti quelli che dovrebbero governarlo».²

E nei suoi testi, dunque, possiamo

«salutare i vicini che vanno «a messa la domenica» mentre il poeta, diversamente da Cartesio e dal suo poltrire «a letto fin dopo mezzogiorno», parte «per la discarica»; intravediamo i quartieri, le *avenue*, le chiese in cui egli si aggira trasognato e sardonico; osserviamo gli strambissimi personaggi che rinascono nella mente come riverberi angoscianti (la Morte, la Giustizia), ma davvero si può dire che dietro all'io lirico campeggi senza soluzione di continuità l'io empirico, ossia proprio lui, Charles Simic? Nel frattempo il nostro messaggio di posta elettronica «cammina nel cielo» e atterra fra le case alberate del profondo nord: pizzica lo smartphone, turbando il quieto mestiere letterario di Simic (ispirato da irresistibili salsicce alla brace) e il laborioso andirivieni di sua moglie H len».³

Il tempo oscuro, trascritto nell'epigrafe emersoniana («Come se servissero gli occhi per vedere») e nel suono metafisico degli uccelli, la divisa sproporzionata interiore, il caleidoscopio insonne e opaco («Il buio arriva presto / a questo punto dell'anno / e rende difficile / riconoscere le facce familiari / tra quelle degli sconosciuti»), il territorio fantastico della cosalit , la personificazione degli oggetti rilasciano, nella cecit  omerica che dirige lo spettacolo, un invito e un indizio di avvicinamento e di ascolto, letterali: «e mi hanno passato in lacrime / a uno morto da parecchi anni, in una nazione / che non   pi  sulle carte geografiche, / dove come una foglia su un albero, / la bella stagione finita, / ho vorticato cadendo a terra / quasi senza fare rumore / perch  il vento mi portasse lontano».

In questi testi permane una sorta di agone orfano, un sipario silenzioso e ironico, una dimensione oscura su cui trasvolare, come soglia, sulla sorte, per camminare nel cielo, nella caduta, nella compiuta e ampia descrizione dell'umano, ritmato negli schizzi di inchiostro, rilasciato come un detrito di memoria.

Vi   il senso di straniamento, di incomunicabilit  e irrealt  di aiuto («L'irrealt  del nostro chiedere aiuto / un ulteriore dilemma su cui meditare / mentre ci mettiamo in fila a capo chino / quando viene offerto il caff  coi biscotti»), di pazzia lucida, di

¹ SIMIC C., *Avvicinati e ascolta*, traduzione di Damiano Abeni e Moira Egan, introduzione di Moira Egan, TLON, Milano 2021.

² EGAN M., *Introduzione. Orientarsi al buio*, in SIMIC C., cit., pp.10-11.

³ FRACCACRETA A., *Dimentico Petrarca ma trovo Laura*, in "Corriere della Sera – La Lettura", 14 febbraio 2021.

solitudine franta e bruciata: «Hanno buttato giù tutto l'isolato fatiscante / di piccole botteghe mal illuminate / con le vetrine polverose / di braccialettini, anelli per il naso, / tarocchi e bastoncelli di incenso, / dove una volta ho visto un giovanotto / con la camicia bianca coperta di sangue / che soffiava bolle di sapone nell'aria, / la faccia imperturbabile e bella, / tranne quando gonfiava le guance».

O di finitudine notturna, «La risata silenziosa / delle stelle / nel cielo di notte / ci dice tutto / ciò che ci serve sapere», che mormora nella personificazione delle foglie mute che rivelano paure malefiche pronte all'agguato, aspettando qualcosa che si manifesti. E noi rimaniamo in riflessione e in rispetto silenzioso:

«Ci dicono le foglie stasera. / Sentite andare nel panico e poi ammutolire. / E anche se tendiamo l'orecchio non sentiamo niente — / ancora più terrificante che sentire qualcosa. / Pare passino minuti o vite intere, / mentre aspettiamo si manifesti / proprio in quest'attimo, o di certo nel prossimo? / E intanto gli alberi s'assiepano a farci credere / ai loro rami che bussano sulla casa / perché li si faccia entrare, ma poi esitano. / Tutte quelle foglie che cadono mute all'unisono / come desiderassero non esasperare le nostre paure, / con qualcosa di malefico in agguato là fuori / che ci si avvicina, si avvicina sempre più. / La casa buia e silenziosa come un topo / se si avesse il fegato di restarci».

L'incubo ovidiano e attuale, la cupola di tenebra, il terrore dello sguardo, la galleria della visione (gli incendi e i bombardamenti, i sogni dell'antichità greca, l'insonnia inossidabile, il ricordo assieme a Charles Wright alle Giubbe Rosse, Adam Zagajewski), la visitazione dei pensieri nella mente («[**O immenso cielo stellato**] In cui vagano i nostri pensieri / come venditori ambulanti di Bibbie / solo per trovarsi con le porte / sbattute in faccia»), la lotta di Giacobbe con l'Angelo, nel trapelato *Quiz a notte fonda*, contro la Morte e il Niente, raffigurata in una maestra elementare: «Sarà sul niente. / Non sull'amore né su Dio, / ma sul niente. / Sarai come un bimbo nuovo a scuola / che ha paura di guardare la Maestra / mentre si sforza di capire / cosa stanno dicendo / di tutto questo niente».

La verbalità minima, l'immagine che si staglia, come sfera improvvisa, nella dolcezza della veglia, nel paradiso della musica a letto, ritrovano anche la mimesi petrarchesca e fenomenologica di Laura, del sogno americano, delle rovine, ma appare la luminosa (e rapinosa), quasi tellurica, della visuale umana dei giorni, intessuta d'amore e di bellezza, dove anche le navi fantasma del passato spalancano lo stordimento e lo sgomento dell'ultimo picnic:

«Prima che arrivino le piogge autunnali / facciamo un altro picnic, / ora che le foglie cambiano colore / e l'erba è ancora verde in certi posti. / Pane e formaggio e un po' di uva nera / dovrebbero bastare, / e una bottiglia di vino per brindare ai corvi / sconcertati dal trovarci lì seduti. / Se verrà il freddo – come è certo – ti stringerò a me. / La notte scenderà presto. / Scruteremo il cielo sperando che la luna piena / ci illumini il cammino. / E se non ci sarà, porremo tutta la nostra fiducia / nella tua bustina di minerva / e nel mio senso dell'orientamento / mentre vaghiamo cercando casa».



SIMIC C., *Avvicinati e ascolta*, traduzione di Damiano Abeni e Moira Egan, introduzione di Moira Egan, Tlon, Milano 2021, p.364, Euro 16.

SIMIC C., *Avvicinati e ascolta*, traduzione di Damiano Abeni e Moira Egan, introduzione di Moira Egan, Tlon, Milano 2021.

- *La poesia supera le calamità*, in “Corriere della Sera – La Lettura”, 14 febbraio 2021.

FRACCACRETA A., *Dimentico Petrarca ma trovo Laura*, in “Corriere della Sera – La Lettura”, 14 febbraio 2021.